

$\frac{A_{IO}}{302}$

Antonio Aste

“La Vita Getae dell’*Historia Augusta*”

*Testo, traduzione e commento
a cura di Antonio Aste*



Copyright © MMVII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1382-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2007

A S. Antonio da Padova e S. Rita da Cascia

*neque enim multa in eius {vita}
dici possunt*

Geta 1, 2

*mane sicut herba succrescens,
mane floret et crescit,
vespere decidit et arescit.*

Ps. 90, 6

Indice generale

<i>Introduzione</i>	9
Capitolo 1. La figura di Geta	11
1.1 <i>La vita di Geta</i> : il testo e la traduzione	13
Capitolo 2. <i>La vita di Geta</i> : il commento	27
2.1 Il proemio	29
2.2 Gli “excursus”	31
2.3 Le rubriche	35
2.4 La morte di Geta	37
Testimonianze numismatiche ed epigrafiche	43
<i>Bibliografia</i>	45
Indice delle cose notevoli	53
Indice degli autori moderni	55
Luoghi citati	57

INTRODUZIONE

Sull'*Historia Augusta*¹ nel corso del tempo si sono succeduti numerosi e autorevoli contributi da parte degli studiosi motivati dall'oggettivo interesse per un'opera che appare essere la fonte più importante per la storia imperiale dei secoli II e III. Per altro bisogna rilevare come l'attenzione della critica si sia prevalentemente riversata sul versante più propriamente storiografico, nel tentativo di formulare una risposta alle questioni più dibattute relative alla raccolta ossia genesi, datazione e paternità che hanno ispirato l'organizzazione degli importanti incontri a livello internazionale noti come *Historiae Augustae Colloquia* e che si svolgono regolarmente dal 1962 ad oggi con la pubblicazione dei relativi *Atti*. All'interno della ricca bibliografia esistente sulla silloge, appare indiscutibile una minore attenzione "strictu sensu" per le problematiche linguistico-testuali; una tendenza che è andata via via accentuandosi nel corso del secolo scorso, dopo un'iniziale serie di contributi che tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 comparvero con una certa regolarità; per mole e rilevanza è d'uopo citare il volume (Tidner, 1922) relativo all'impiego delle particelle copulative nell'*H.A.* Nel tempo ricerche di questo genere si diradarono in rapporto all'interesse costantemente crescente per le problematiche di carattere più strettamente storiografico. Ciò non di meno vanno segnalati alcuni dei più importanti contributi in merito all'analisi della lingua e del testo principiando dall'esteso articolo (Klotz, 1929) a margine della fondamentale edizione

¹ Per informazioni letterarie sull'*H. A.*: Pichon, 1903, pp. 785–88; Pauly–Wissowa, 1913, VIII, 2, coll. 2051–110; Schanz–Hosius, 1959, IV, 1, pp. 51–62; Momigliano, 1960, II, pp. 105–43; Paratore, 1969, pp. 301–2; Kroh, 1972, pp. 288–9; Soverini, 1987, II, pp. 1133–45; Musti, 1991, I, p. 230. Sulla paternità e datazione della raccolta, esiste una ricca e autorevole bibliografia all'interno della quale segnaliamo: Mommsen, 1890; De Sanctis, 1896; Hohl, 1914; Momigliano, 1954; Chastagnol, 1964; Mazzarino, 1966, II, pp. 214–44; Syme, 1976 a; Bellezza, 1979–80; Baldwin, 1995; Benario, 1997; Hengst, 2002; Paschoud, 2003.

Teubneriana (Hohl, 1927); l'articolata e puntuale dissertazione (Hallén, 1941) su diversi aspetti e fenomeni del tessuto linguistico-grammaticale di queste biografie, analizzati in chiave marcatamente conservatrice rispetto al testo tradito; gli studi sulle clausole e sulla critica testuale (Zernial, 1956; 1986); il lavoro su varie tematiche concernenti la lingua degli *ShA* (Mouchovà, 1975), in cui per altro non vengono recati apporti diretti alla costituzione del testo, al contrario della problematica legata a specifiche questioni critico-testuali oggetto della pregevole ricerca (Soverini, 1981) che segna uno degli apporti più significativi del recente passato nel dibattito sull'*H. A.* Da ultimo merita di essere segnalato un saggio di indiscutibile interesse (Giardina, 2003, p. 169).

Nel redigere il presente lavoro, incentrato sulla traduzione e commento della vita di P. Settimio Geta, ci si è posto l'intento di analizzare il testo al fine di studiarne il procedimento compositivo-narrativo evidenziandone i tratti caratterizzanti relativi all'*usus scribendi* dell'autore. Il dettato appare talvolta sospeso tra lo stile del *discours* e quello della *histoire*; da una parte il risalto dato alla funzione dell'enunciazione attraverso l'interrogativa diretta e l'imperativo o di altri indicatori quali la I e II persona e dall'altra la prevalenza dei rivelatori di III persona e dei tempi del passato. La biografia di Geta alla pari delle altre composizioni della raccolta presenta un impianto linguistico-grammaticale "cristallizzato" nella forma classica. In generale sono oggettivamente diversi i punti in comune di questa vita minore con altre composizioni secondarie ma anche principali della silloge sia nel metodo sia nei contenuti quali ad esempio: l'uso del prologo, l'inserimento di discorsi in forma diretta, l'importanza attribuita ai presagi, il "gusto" per le falsificazioni.... Posta come base del testo latino l'edizione critica dello Hohl (1965, vol. I, pp. 194-200), da cui ci siamo discostati in alcuni casi debitamente indicati, con la presente ricerca ci si è proposto di recare un sia pur piccolo e modesto contributo al complesso dibattito che è connesso all'*Historia Augusta* su cui da oltre un secolo gli studiosi sono impegnati.

**1.1 *La vita di Geta:*
il testo e la traduzione**

ANTONINUS GETA

AELII SPARTIANI

[1, 1] Scio, Constantine Auguste, et multos et clementiam tuam quaestionem movere posse, cur etiam Geta Antoninus a me tradatur. De cuius priusquam vel vita vel nece dicam, disseram, cur et ipsi Antonino¹ a Severo patre sit nomen adpositum. [2] Neque enim multa in eius {vita} dici possunt, qui prius rebus humanis exemptus est, quam cum fratre teneret imperium².

[3] Septimius Severus quodam tempore cum consulisset ac petisset, ut sibi indicaretur, quo esset successore moriturus, in somnis³ vidit Antoninum sibi successurum. [4] Quare statim ad milites processit et Bassianum, filium maiorem natu, Marcum Aurelium Antoninum appellavit. [5] Quod <cum>⁴ fecisset ex paterna cogitatione vel, ut quidam dicunt, a Iulia uxore commonitus, quae gnara erat somnii, quod minori filio hoc facto ipse interclusisset aditum imperandi, etiam Getam, minorem filium, Antoninum vocari iussit. [6] Itaque semper ab eo in epistulis familiaribus dictus est, cum si forte abesset, scriberet: [7] «Salutate Antoninos filios et successores meos». Sed nihil valuit patris cautio, nam ei solus ille successit, qui primus Antoninus nomen accepit. Et haec de Antonini nomine⁵.

[2, 1] Geta autem dictus est vel⁶ a patru⁷ nomine vel avi paterni⁸, de cuius vita et moribus in vita Severi Marius Maximus⁹ primo septenario satis copiose rettulit. [2] Fuit autem Antoninus Geta etiam ob hoc ita dictus, quod in animo habuit¹⁰ Severus, ut omnes deinceps principes quemadmodum Augusti, ita etiam Antonini dicerentur, <id>que¹¹ amore Marci, <quem patrem> [vel fratrem suum] semper dicebat¹² et cuius philosophiam litterarumque institutionem semper imitatus est. [3] Dicunt aliqui non in Marci honorem tantum

ANTONINO GETA

di ELIO SPARZIANO

[1, 1] Sono consapevole, o Costantino Augusto, che molti e la Tua Grazia potrebbero chiedere il motivo per il quale da me sia trattato anche Antonino Geta. Prima che racconti sia la vita sia la morte di costui, spiegherò la ragione per la quale anche a lui sia stato assegnato dal padre Severo il nome di Antonino. [2] Né del resto possono dirsi molte cose nella vita di uno che fu strappato alle vicende umane prima che potesse reggere il potere assieme al fratello.

[3] Una volta Settimio Severo, dopo aver consultato gli oracoli e chiesto che gli venisse indicato il successore alla sua morte, apprese in sogno che gli sarebbe succeduto un Antonino. [4] Per questa ragione si recò subito dai soldati e a Bassiano, il figlio maggiore, conferì il nome di Marco Aurelio Antonino. [5] Dopo aver fatto ciò, o per una riflessione nata da spirito paterno, o perché, come dicono alcuni, avvertito dalla moglie Giulia, la quale era a conoscenza del sogno, che con questa decisione egli aveva precluso al figlio minore l'accesso al governo, dispose che anche Geta, il secondogenito, venisse chiamato Antonino. [6] In questo modo lo chiamò sempre nelle lettere ai familiari, nelle quali, se si trovava per caso lontano da casa, scriveva: [7] «Saluti agli Antonini miei figli e successori». Ma la precauzione del padre non servì a nulla; infatti il solo a succedergli fu colui che per primo aveva ricevuto il nome di Antonino. Queste erano le cose da dirsi sul nome di Antonino.

[2, 1] Il nome di Geta invece gli derivò o per via dello zio o del nonno paterno, sulla cui vita e costumi riferisce abbastanza diffusamente Mario Massimo nei primi sette capitoli della "Vita di Severo". [2] Ma Geta venne detto Antonino anche per quest'altra ragione, vale a dire che Severo ebbe intenzione di stabilire come tutti i principi da allora in avanti, alla stessa maniera in cui ricevevano il titolo di Augusti, venissero anche chiamati Antonini, e ciò per l'affetto nei riguardi di Marco del quale parlava sempre come se fosse suo padre, e di cui cercò sempre di imitare l'indirizzo filosofico e letterario. [3] Alcuni dicono che un tale ossequio nei riguardi del

Antonini nomini delatum, cum id Marcus adoptivum habuerit, sed in eius, qui Pius cognominatus est, Hadriani scilicet successoris, [4] et quidem ob hoc quod Severum ille ad fisci advocacionem¹³ delegerat ex formularia forensi, cum ad tantos processus ei patuisset dati ab Antonino primi gradus vel honoris auspiciam, [5] simul quod nemo ei videretur felicius imperator ad commodandum nomen eo principe, cuius proprium nomen iam per quattuor principes¹⁴ cucurrisset.

[6] De hoc eodem Severus, gnarus geniturae¹⁵ illius, cuius, ut plerique Afrorum, peritissimus fuit, dixisse fertur: [7] «Mirum mihi videtur, Iuvenalis¹⁶ amantissime, Geta noster divus futurus, cuius nihil imperiale in genitura video». Erat enim Iuvenalis praef. eius praetorii. Nec eum fefellit. [8] Nam Bassianus, cum eum occidisset ac vereretur tyrannicam ex parricidio notam audiretque posse mitigari facinus, si divum fratrem appellaret, dixisse fertur: «Sit divus, dum non sit vivus». [9] Denique eum inter divos rettulit¹⁷ atque ideo utcumque redit fama in gratiam parricida.

[3, 1] Natus est Geta Severo et Vitellio cons(ulibu)s¹⁸ Mediolanii, etsi¹⁹ aliter alii prodiderunt²⁰, VI. Kal. Iunias ex Iulia²¹, quam idcirco Severus uxorem duxerat, quod eam in genitura habere compererat, ut regis uxor esset, isque privatus sed iam optimi in re p. loci. [2] Statim ut natus est, nuntiatum est ovum gallinam in aula peperisse purpureum. [3] Quod cum allatum Bassianus frater eius accepisset et quasi parvulus ad plosum ad terram fregisset, Iulia dixisse ioco fertur: «Maledicte parricida, fratrem tuum occidisti». [4] Idque ioco [quod] dictum Severus altius quam quisquam praesentium accepit, a circumstantibus autem postea velut divinitus effusum adprobatum est. [5] Fuit etiam aliud omen: nam cum in villa cuiusdam Antonini, plebei hominis, agnus natus esset, qui vellus in fronte purpureum haberet,